

Approvato l'accordo A Brindisi si riprende

Da oggi tutti gli operai al lavoro, riavviati gli impianti - «Un punto di partenza, la lotta non è finita» - Incontro tra Fulc e Enoxi - Il rischio di un rilancio della «guerra chimica»

ROMA — Oggi in cima alle grandi ciminiere del Petrochimico tornerà il fumo. Dopo un mese di serrate l'impianto di Brindisi verrà riaperto, ci vorrà qualche giorno ma poi la produzione tornerà ai ritmi normali. L'intera agenzia, l'altra notte dopo ore di difficili incontri a Palazzo Chigi tra governo, sindacati e Montedison è stata approvata. Dopo la relazione introduttiva di De Gasperi, della Fulc nazionale, sono intervenuti molti operai e tutti hanno parlato a favore dell'intesa. Il piano della Montedison — è stato il commento di tutti — era quello di cancellare il Petrochimico di Brindisi, di liberarsene, e questo obiettivo è fallito.

Certo l'intesa raggiunta non mette la parola fine a questa lunga e difficile vertenza. Il punto di maggiore contrasto riguardava il corso della trattativa il rispetto dell'accordo di febbraio scorso sulle garanzie per l'occupazione. Per superare questo scoglio Spadolini ha aggiunto di suo pugno un altro punto alla bozza preparata dal ministro del lavoro Di Gesi. Nella stessa conferenza di Brindisi, da una parte si stempera la vali-

dità degli impegni presi dalla Montedison a febbraio e dall'altra si parla di una verifica da compiersi il 31 gennaio quando sarà reso noto il piano chimico del governo.

Il rischio è che la Montedison rilanci tra un mese la sua «guerra chimica» e cerchi di usare il Petrochimico di Brindisi come un elemento di ricatto. E un rischio che gli operai in assemblea ieri hanno denunciato apertamente. Con l'accordo — hanno detto in molti — si chiude una fase di lotta ma non si smobilizza. La vertenza dovrà continuare per impedire nuove manovre, per il rilancio dello stabilimento e della chimica.

Ieri la firma dell'intesa è stata accompagnata da molte valutazioni e dichiarazioni. Il segretario della Fulc Colognelli dopo aver espresso un giudizio sostanzialmente positivo sull'accordo ha messo l'accento sul comportamento del governo e su quello della Montedison. «Malgrado gli sforzi del presidente e del Consiglio — ha detto Colognelli — ci sono stati segretismi e diffezioni, di divisione e scarsa capacità del governo. Questo ci fa temere che si affronterà in maniera ugualmente precaria il discorso generale sulla chimica. Un ricatto come quello esercitato dalla Montedison, poi, è tanto più grave tenendo conto della lunga serie di finanziamenti pubblici di cui l'azienda ha usufruito e continua ad usufruire: è lecito chiedersi come possa, nonostan-

te questo, condizionare fino a questo punto l'operato del governo».

Giudizio positivo anche da parte della Federazione comunista di Brindisi che in una sua nota sottolinea anche la gravità dei problemi che restano aperti a cominciare dal piano chimico e dalla ricapitalizzazione Montedison alla luce del sostanziale fallimento dell'operazione di privatizzazione.

Il Petrochimico — abbiamo detto — tornerà in funzione a partire da oggi e da oggi tutti gli operai rientreranno in fabbrica. Restano invece fino al 5 gennaio i due impianti per la produzione di metilene e quello di cracking per la produzione dell'etilene.

Dopo l'accordo per Brindisi sempre nel settore chimico si deve registrare il risultato positivo raggiunto dagli incontri avvenuti ieri tra Eni, Enoxi e organizzazioni sindacali. Nelle riunioni si è discusso dei livelli occupazionali e produttivi, delle condizioni economiche e normative per i dipendenti Enoxi. Nuove verifiche seguiranno nei prossimi giorni per esaminare nel dettaglio tutte le singole realtà ma l'accordo — massima permette una rapida partenza dell'Enoxi che assorbirà complessivamente 4.630 lavoratori divisi in cinque stabilimenti: Ravenna (1.289 dipendenti), Gela (508), Ragusa (323), Porto Torres (84) e Cagliari (1.021). La nuova società disporrà anche della quota Anic della team di Priolo.

Nell'81 ha tirato il mercato interno ma non per Fiat e Alfa

Lo scontro Usa-Giappone condiziona la crisi auto

Profonde ristrutturazioni nelle imprese - Ovunque attacco all'occupazione e ai salari

MILANO — Le notizie più fresche vengono dagli Stati Uniti d'America, da Detroit e dalle altre capitali dell'auto degli States, dai palazzi vetro e cemento dove si sta mettendo a punto la strategia per gli anni Novanta. E queste notizie dicono che le case automobilistiche americane intendono dare battaglia e tornare al primo posto nel mondo, oggi detenuto dai giapponesi. Già, perché in questi ultimi due-tre anni di crisi, mentre i ministri economici e finanziari nonché il meglio del gruppo dirigente delle case automobilistiche italiane disertavano sul carattere delle difficoltà del settore — la crisi è congiunturale o strutturale — e davano risposte osfucate, sicuramente monche (bisogna puntare tutto sulla produttività, è il costo del lavoro quello che uccide) nel mondo è successa una piccola rivoluzione.

Le quote di mercato dell'auto nei maggiori Paesi Europei

	ITALIA			FRANCIA			GERMANIA			GRAN BRETAGNA		
	1980	1981	%	1980	1981	%	1980	1981	%	1980	1981	%
Auto importate	38,8	41,4	+2,6	20,6	25,6	+5,0	25,3	25,6	+0,3	42,7	42,2	-0,5
Auto italiane	61,2	58,6	-2,6	4,4	5,2	+0,7	4,2	4,5	+0,3	4,3	4,6	+0,3
Auto francesi	21,2	19,5	-1,7	79,4	74,4	-5,0	10	8,8	-1,2	11,4	10,4	-1
Auto tedesche	15,2	18,2	+3,0	11,0	15,4	+4,4	74,7	74,4	-0,3	9,5	10,1	+0,6
Auto inglesi	1,5	2,1	+0,6	1,2	1,2	—	0,3	0,8	+0,5	57,3	57,8	+0,5
Altre	0,9	1,6	+2,5	4	3,8	-0,2	10,8	11,5	+0,7	17,5	17,1	-0,4

Le grandi case americane, le stesse che hanno costruito sulle fortune dell'auto anche una certa «filosofia» della vita e che hanno plasmato usi e costumi — della gente alla «quattro ruote», hanno perduto il primato della produzione ed hanno cominciato a sommare deficit su deficit. La produzione giapponese, se da un lato è in forte crescita sulla base dei primi 9 mesi dell'anno, dovrebbe raggiungere a fine '81 gli 11,18 milioni di vetture (11,04 milioni l'anno scorso). Gli Usa sono al secondo posto con 8,4 milioni di vetture prodotte (contro gli 8 milioni dell'80). Per il prossimo anno si prevedono una riduzione delle vendite. Si dice, ancora, che il mercato tornerà a tirare dalla metà dell'82. E intanto si contano le perdite: le maggiori case automobilistiche Usa avevano perso nel primo trimestre dell'anno 1 miliardo di dollari.

La strategia di attacco che viene da Usa si basa su due pilastri. Si rinnovano i modelli, si ricercano soluzioni tecniche per diminuire il consumo di benzina, si allarga la gamma delle vetture in produzione, si progettano auto di lunga durata in un paese e in un mercato dove fino a qualche anno fa l'auto era usata e buttata — dopo pochi anni d'uso. L'altro campo d'azione è

quello della riduzione dei costi di produzione attraverso l'introduzione di nuove tecnologie sull'auto e sugli impianti di costruzione, una razionalizzazione dell'indotto, la riduzione dei salari. Per la prima volta dal dopoguerra i sindacati americani dell'auto sono stati convocati dalla casa di Detroit per rivedere i contratti in corso (non ancora scaduti) nel senso di una riduzione delle paghe. I sindacati hanno accettato. La riduzione dei salari era di fatto avvenuta attraverso licenziamenti massicci e successive riassunzioni su qualifiche più basse.

L'anno che sta per chiudersi, insomma, è stato decisamente negativo per le case automobilistiche Usa, tanto che le vendite sono calate a livello 1959, ma anche questo risultato negativo sprona a lavorare con grinta per il futuro.

La stessa filosofia si ritrova nei paesi forti, in Europa come in Giappone. La Francia

punta l'anno prossimo ad un forte incremento delle immatricolazioni interne, non contenta dei risultati certo lusinghieri che le sue auto hanno avuto sui mercati esteri. La produzione delle auto tedesche ha subito quest'anno una forte riduzione (3,53 milioni di vetture nei primi undici mesi dell'80 a 3,59 milioni di vetture nello stesso periodo dell'81). La Volkswagen ha azzerato nell'ultimo trimestre gli utili che era riuscita a realizzare l'anno scorso, ma, in compenso, ha aumentato il suo peso all'estero, soprattutto nei paesi della Cee. Del Giappone abbiamo detto e il livello degli 11,18 milioni di vetture che sarà raggiunto alla fine dell'anno è un risultato — contenuto — controllato, per un'automobilistica delle case automobilistiche giapponesi nelle esportazioni, per la scelta del governo giapponese di un «patto di non aggressione» che ha naturalmente i suoi risvolti favorevoli.

In un quadro complessivo di ulteriore riduzione delle vendite di auto, l'Italia fa eccezione due volte: perché que-

st'anno il mercato interno ha continuato a tirare (nei primi undici mesi dell'anno +2,4 per cento); perché la produzione italiana ha continuato a perdere in confronto a quella estera. La quota di mercato destinata alle auto straniere è ormai superiore al 40 per cento (41,4 nei primi dieci mesi dell'81 contro il 38,8 dello stesso periodo dell'80). Il nostro mercato è aperto alle importazioni come quello inglese — che — assieme all'Italia — può dire di avere l'industria automobilistica più debole e indifesa dei paesi industrializzati. Eppure, alla fine degli anni Cinquanta la quota del mercato italiano destinata ad auto prodotte all'estero era di appena il 25 per cento. Fiat, Alfa, Nuova Innocenti hanno perso posizione su posizione, senza neppure compensare questa perdita con l'aumento delle capacità e delle possibilità di penetrazione all'estero.

Il tutto nell'assenza più totale di un intervento programmatico da parte del governo, di scelte coerenti e adeguate di politica industriale.

La Francia rilancia il mercato interno e vanta la più efficiente e sana azienda automobilistica di Stato, la Renault; la Germania non lesina, certo, come negli anni passati, importanti sostegni all'industria automobilistica nazionale; il governo giapponese fa addirittura in prima persona la politica estera per conto del settore; negli Usa si sta delineando un'alleanza di ferro fra industriali dell'auto e la nuova presidenza Reagan. In Inghilterra, nonostante i disastrosi risultati, ci si guarda benal dal mettere in liquidazione la British Leyland. Noi abbiamo un piano auto che è privo di finanziamenti. I soldi, certo, arrivano (vedi il fondo per le innovazioni tecnologiche, che porterà all'auto circa mille miliardi di lire, vedi la cassa integrazione utilizzata a piene mani dalle aziende come strumento puro e semplice di riduzione del costo del lavoro), non arriva il «progetto» per evitare che la crisi dell'auto italiana sia senza ritorno.

b. m.

Galileo: Bastogi non rispetta i patti 1400 lavoratori in cassa integrazione

Dalla nostra redazione
FIRENZE — La cassa integrazione ha raggiunto anche uno dei baluardi della classe operaia fiorentina: i 1.400 lavoratori delle Officine Galileo non torneranno in fabbrica fino al 4 gennaio prossimo. Le prospettive per il 1982 sono ancora più cupe. La direzione ha annunciato che c'è un «buco» produttivo di 400 mila ore che, se non arriveranno a brevisima scadenza altre commesse, si trasformeranno in ore di cassa integrazione. La Galileo, che ha resistito al tentativo di smantellamento da parte delle truppe naziste di occupazione, capitolò oggi per l'incapacità della finanziaria Bastogi di ge-

stirila. Eppure la Galileo, conosciuta in tutto il mondo per le sue lenti e per i sofisticati congegni per la strumentazione degli aerei, per le tecnologie collegate all'alto vuoto ed al freddo, che trovano ampia applicazione anche nella produzione di sistemi di puntamento bellici, non è una azienda decotta. Questa impresa produce ed esporta alta tecnologia e può permettersi di essere concorrente con i gruppi multinazionali. Basti pensare che negli ultimi 15 anni l'80% della intera produzione della Galileo è stata assorbita dall'esportazione.

Due anni fa, dopo aver co-

struito due nuovi impianti, che sono costati oltre 20 miliardi di lire è stata ceduta dalla Montedison alla Bastogi con l'intento di creare un polo privato della produzione bellica. Da allora, però, nessuna commessa militare è stata assegnata alla Galileo. Anche il famoso sistema di puntamento «Sigma», che doveva essere acquistato dal ministero della Difesa per i carri armati Leopard, è ancora sospeso in aria. La commessa arriva, poi non arriva più, poi si riaprono delle speranze.

I lavoratori fin dal momento in cui la Galileo fu ceduta alla Bastogi con la garanzia del governo che la finanziaria

milanese avrebbe operato per uno sviluppo dell'azienda anche nel settore civile, avevano espresso forti perplessità. Un giudizio che i lavoratori della Galileo hanno riconfermato anche nella conferenza di produzione svoltasi alla fine del scorso novembre in Palazzo Vecchio alla presenza del sindaco, della Regione e delle forze politiche. Emerge con insistenza la necessità di un mutamento di proprietà in modo da salvaguardare non solo il posto di lavoro di questi 1.400 lavoratori, ma anche quello delle centinaia di operai delle aziende dell'indotto.

Piero Benassai

Le nuove pensioni dal 1° gennaio 1982 Le novità all'INPS, l'iter della riforma

	Importo attuale	Aumento	Nuovo imp. dal 1-1-82
INPS-ENPALS			
Lavoratori dipendenti			
— minimi	212.000	18.250	230.250
— min. con + di 780 contr.	225.750	19.400	245.150
— superiori al minimo	—	1910x14	26.740
— inferiori al minimo	—	+3,3%	+3,3%
Lavoratori autonomi			
— minimi	188.550	10.650	199.200
— minimi invalidi di età inf. a quella pens.	168.450	9.550	178.000
— superiori al minimo	—	+6,7%	+6,7%
— inferiori al minimo	—	+3,3%	+3,3%
ENASARCO			
— minimi	125.300	7.100	132.400
— superiori al minimo	—	1910x14	26.740
— inferiori al minimo	—	+3,3%	+3,3%
INPGI, INPDAP, BANCHE	—	—	1910x14
FONDI SPECIALI INPS	—	—	+3,3%
STATO, CPDEL	349.234	26.740	375.974
PENSIONI ASSISTENZIALI			
— pensioni sociali	134.950	7.650	142.600
— altre pensioni	—	+6,7%	+6,7%

ROMA — Ecco, categoria per categoria di pensionati, gli importi della «perequazione automatica» (adeguamento al costo della vita) che scatta dal 1° gennaio prossimo. Per le pensioni per i quali non scatta l'importo in cifra fissa, bisogna calcolare la percentuale sulla pensione percepita finora. L'INPS intanto fa sapere di aver ultimato i calcoli per le restituzioni, conseguenti al rimborso IRPEF sulle pensioni al minimo.

Tra le novità più importanti, per i pensionati (soprattutto per i nuovi) è la disposizione del 1982 di una serie di «sportelli a vista» per la apertura e chiusura delle pratiche. Si tratta in sostanza di sportelli in grado di dare immediata risposta sulla quantità e qualità di documenti presentati, o di dare informazioni sulle pratiche «blocate». Un nuovo impulso vorrebbero anche le «ricostituzioni», uno dei settori più in crisi della previdenza sociale, nel quale si accumulano più ritardi. E' questione di settimane, infine, la ripresa della discussione parlamentare sulla riforma del sistema previdenziale.

Vedremo presto se il governo — e in special modo il ministro del Lavoro, Di Gesi — saranno in grado di rispondere coi fatti alla ferma denuncia del gruppo comunista di un atteggiamento dilatorio, se non di aperto boicottaggio. Dipende in gran parte da questo atteggiamento, se la commissione Alfano continuerà a lavorare, o se si è data, del prossimo febbraio, la legge a buon termine.

ed uomini, suscita preoccupazione fra gli stessi disoccupati del movimento cooperativista. Non si fidano delle cifre e nemmeno della formula dell'autogestione. Guardano piuttosto ai limiti delle capacità proprie di gestione e di risorse.

Di qui il rifiuto di ogni generalizzazione: ad esempio, quando qualcuno dice «Basta con l'assistenzialismo e gli sprechi della GEPF, facciamo una cassa integrativa in ogni impresa in crisi», c'è il rigetto. Uno dei punti discussi (e respinti) della legge Marcora è proprio l'offerta di contributi statali a fondo perduto. La Lega propone che le quote statali siano aumentate — su ciò esiste accordo anche nelle altre centrali — in misura proporzionale al fabbisogno effettivo dell'impresa (nel caso della produzione, in proporzione al costo di un posto di lavoro). Questo sarà possibile soltanto sottraendo le quote all'inflazione, cioè garantendo ai lavoratori che il risparmio così conferito sarà autogestito e difeso. Ogni anno, dunque, le quote sociali (comprese quelle degli altri enti) dovranno essere rivalutate in proporzione all'inflazione avvalen-

Ferrovieri: al governo che rinvia si risponde con «lotte dure»

ROMA — Anche l'ultima tenue possibilità di riannodare il contratto dei ferrovieri per il 1982 è sfumata. Il ministro dei Trasporti, Balzamo, aveva espresso l'intenzione di sottoporre la questione al Consiglio dei ministri di ieri per ottenere l'avallo alle proposte da formulare ai sindacati e al benestare per anticipare l'incontro già fissato per il 4 gennaio. La riunione del Consiglio è durata poco più di venti minuti e di ferrovieri non si è parlato.

Ne aveva parlato in mattinata Spadolini nel corso della tradizionale conferenza stampa di fine d'anno. Ha detto di essersi assunto in prima persona la responsabilità per la vertenza che però non si è chiusa fino a questo momento. Non venga definito il discorso sul «tetto» del 16 per cento. Ha aggiunto che i ferrovieri sono pubblici dipendenti e che un superamento del «tetto» da parte loro avrebbe effetti di trascinato per tutto il pubblico impiego.

I sindacati confederali si sono sempre dimostrati aperti al confronto e al contenimento dei costi e hanno dato prova, anche nei giorni scorsi, di grande responsabilità. Il governo trincerandosi «dietro la politica del rinvio» — sostiene una nota della Fil-Cgil — si assume una grave responsabilità nei confronti non solo dei ferrovieri, ma anche degli utenti e del Paese.

Per la chiusura rapida del contratto — dice la Fil — «esistono le condizioni politiche». Un «grave errore politico» sarebbe da parte del governo sciupare i tempi di pausa offerti dalla applicazione corretta del codice di autoregolamentazione. Il sindacato unitario — ricorda ancora la nota Fil — ha applicato il «codice» e «fatto fallire il tentativo di rinvio degli scioperi». Ma se non si tratta subito «di arretrati» le lotte dure che impegneranno non solo i ferrovieri ma l'intero comparto dei trasporti.

Il Tesoro vuole entro gennaio l'imposta sugli interessi

ROMA — Il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che anticipa dal 28 febbraio al 31 gennaio il versamento in tesoreria dell'imposta «secca» trattenuta sugli interessi fruiti dei depositi bancari. In tal modo il governo pensa di ottenere un alleggerimento di 1400 miliardi del fabbisogno del Tesoro per questo mese. Quello che sarà versato il 31 gennaio è un versamento a saldo: i nove decimi dell'imposta vengono infatti versati a due scadenze, giugno ed ottobre, che restano invariate. Il decreto prevede anche il versamento presso la Tesoreria provinciale, anziché presso le esattorie, in modo da avere un immediato effetto di cassa.

Questa misura completa la manovra fiscale del tipo «grattare il fondo della botte» che il governo ha messo in atto al di fuori della legge finanziaria 1982. Nel quadro dell'esercizio provvisorio con cui viene gestito il bilancio dello Stato, si cerca di assicurare al massimo gli effetti del disavanzo, rinviando l'effettiva revisione delle strutture fiscali. In materia di versamenti di imposte e contributi il problema «ritoccato» ieri dal consiglio dei ministri non è il solo. I contributi previdenziali, ad esempio, vengono versati presso le banche e la Tesoreria provinciale, anziché presso gli uffici finanziari statali, col risultato che entrano in disponibilità del Tesoro con molto ritardo.

Il Tesoro, in sostanza, contribuisce ancora in vari modi a mantenere una cospicua quantità di denaro (liquidità) presso le banche, dalle quali a sua volta può prelevare, vendendo BOT, al prezzo del 21-22% d'interesse. Anche verso le imprese il Tesoro continua a funzionare, in alcuni casi, come «banca di comodo»: si vedano le dilazioni nel pagamento di contributi ed imposte accordate a imprese, come le compagnie di assicurazione, alle quali manca qualsiasi titolo valido a giustificazione di tali privilegi nei confronti dell'erario. La misura decisa ieri apre quindi solo uno spiraglio in una giungla di intenzioni assai complicate. Ad esempio, mentre il governo restringe un po' i termini alle banche, d'altro lato presenta una legge per dare alle banche che staggiano la gestione di tutte le esattorie.

Rispedite «al mittente» le lettere di licenziamento Ciga

ROMA — Le seicentoventidue lettere di licenziamento che la CIGA Hotel ha inviato l'altro ieri saranno rinviate «al mittente». Questa è una delle forme di lotta decise dal coordinamento dei lavoratori della più grande ed influente catena alberghiera di lusso del nostro paese, oltre che di avere indetto per domani uno sciopero nazionale di tutti i dipendenti del gruppo.

Il gruppo alberghiero, in tutta la fase della trattativa si è sempre rifiutato di trattare con la organizzazione sindacale sia le ristrutturazioni sia le modificazioni del modo di lavorare all'interno di prestigiosi alberghi come l'Excelsior di Roma o il Danieli di Venezia. La risposta è sempre stata la stessa: prima licenziamo questi lavoratori e poi possiamo discutere come organizzarci.

Insomma una vertenza volutamente dura da parte della CIGA che non è, nemmeno, affatto fedele alla immagine che la Ciga stessa vorrebbe dare di sé. Si parla, infatti, di ristrutturazioni e di veri e propri «tagli» in alcuni settori importanti dei servizi ai clienti come la ristorazione e la manutenzione facendo balenare l'idea di un gruppo in crisi.

La realtà è, invece, molto diversa in quanto, per stessa ammissione della CIGA, l'utile netto di quest'anno sarà di oltre un miliardo di lire.

Impresa autogestita come risposta alla crisi?

E' l'alternativa ai salvataggi industriali e all'assistenzialismo «Modello di risparmio» e d'investimento nelle tesi della Lega

ROMA — Il ministro dell'Industria, Marcora, ha pronta una legge che offre ai lavoratori alcuni strumenti per rilevare e riorganizzare l'impresa entrata in crisi, subentrando all'imprenditore precedente. Il ministro del Lavoro, Di Gesi, si dice pronto a convocare una seconda conferenza nazionale sul movimento cooperativo — nonostante siano inattuate le decisioni della precedente — e in questa occasione radopiare i mezzi a disposizione di 800 mila ettari irrigui che farebbero del Mezzogiorno «la più potente economia agro-industriale del Mediterraneo». Insomma, sia pure con ritardo di almeno cinque anni, sembra sia venuto il momento per tradurre in pratica l'idea di un movimento cooperativo «forza centrale» che fu il motivo centrale di due precedenti congressi della Lega.

Nel frattempo, anche la crisi ha fatto strada. Leggendo le «tesi» su cui la Lega in-

di società cooperative è più che doppio di quello delle società azionarie di capitali. Tuttavia non «contano», perché ci sono due risposte intrecciate: 1) i lavoratori non riescono spesso a realizzare i loro interessi come vorrebbero tramite queste società; 2) solo una piccola minoranza di coop sviluppa una vera e propria impresa per la produzione di servizi o merci.

Di qui la proposta di una grande operazione di «ricapitalizzazione» quale veicolo di un aumento dell'intervento dei lavoratori in queste società. La Lega propone che le quote statali siano aumentate — su ciò esiste accordo anche nelle altre centrali — in misura proporzionale al fabbisogno effettivo dell'impresa (nel caso della produzione, in proporzione al costo di un posto di lavoro). Questo sarà possibile soltanto sottraendo le quote all'inflazione, cioè garantendo ai lavoratori che il risparmio così conferito sarà autogestito e difeso. Ogni anno, dunque, le quote sociali (comprese quelle degli altri enti) dovranno essere rivalutate in proporzione all'inflazione avvalen-

è chiaro che le banche non hanno interesse alla ricapitalizzazione di un tipo di impresa che è stata finora costretta a «fare tutto a credito». Fra queste banche, vi sono quelle cooperative. Tanto che nella Confederazione (di ispirazione cattolica) e le casse rurali-artigiane e il loro Istituto bancario centrale, l'ICCREA, forti di 7 mila miliardi di raccolta, tutto è squilibrato — interessi, rappresentanza, poteri — verso la banca. L'ICCREA potrebbe favorire la ricapitalizzazione ma non lo fa.

Inoltre, la Lega offre un nuovo modello di risparmio ai lavoratori e alle classi medie, il modello «investi e gestisci», cioè dell'uso diretto di interessi, come lo è in una parte cospicua) per la valorizzazione del proprio lavoro professionale o del proprio interesse di utente di beni e servizi. Questo mutamento ci interessa tutti, specie i disoccupati, e i modi di sviluppo della società italiana. Il fatto stesso che lo scontro inteso ora ci divide però quasi ostacoli ha di fronte.

Renzo Stefaneli
(1 - segue)

Il gruppo alberghiero, in tutta la fase della trattativa si è sempre rifiutato di trattare con la organizzazione sindacale sia le ristrutturazioni sia le modificazioni del modo di lavorare all'interno di prestigiosi alberghi come l'Excelsior di Roma o il Danieli di Venezia. La risposta è sempre stata la stessa: prima licenziamo questi lavoratori e poi possiamo discutere come organizzarci.

Insomma una vertenza volutamente dura da parte della CIGA che non è, nemmeno, affatto fedele alla immagine che la Ciga stessa vorrebbe dare di sé. Si parla, infatti, di ristrutturazioni e di veri e propri «tagli» in alcuni settori importanti dei servizi ai clienti come la ristorazione e la manutenzione facendo balenare l'idea di un gruppo in crisi.

La realtà è, invece, molto diversa in quanto, per stessa ammissione della CIGA, l'utile netto di quest'anno sarà di oltre un miliardo di lire.

HOTEL CRISTINA
Tel. 0462/64160 - PERA DI FASSA (TN)
LA NUOVA GESTIONE PROPONE LE SETTIMANE BIANCHE:
DAL 3.1.82 AL 30.000
DAL 3.1.82 AL 30.1.82 AL 105.000
DAL 6.2.82 AL 20.2.82 AL 148.000
DAL 20.3.82 AL 3.4.82 AL 105.000

Editori Riuniti
Agnes Heller
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittorio Franco. La più celebre esponente della «teoria dei sentimenti» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti. L. 10.000

COMUNE DI CERVIA
PROVINCIA DI RAVENNA
Il Comune di Cervia (RA) indirà presto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
**POTENZIAMENTO IMPIANTO DI DEPURAZIONE
F STRALCIO - OPERE MURARIE**
Importo a base d'appalto L. 400.109.500
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973, n. 14.
Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna.
Il SINDACO (rag. Gilberto Coffani)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE NUORO
È indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione e ammodernamento della strada provinciale n. 38, del bivio di Lule alla traversa di Dorga.
Importo L. 1.384.287.050
Scadenza presentazione domanda partecipazione: 30/12/1981
L'avviso di gara è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della C.E.E. e della Repubblica Italiana in data 3/4 c.m.
Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione Provinciale di Nuoro, Piazza Italia 2, Tel. 0794/53324 (Ufficio Lavori Pubblici).
Nuoro, 17 dicembre 1981
Il SEGRETARIO GENERALE Cornini
Il PRESIDENTE Cheri